

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

FATTI D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 28	L. 15.50	L. 5.00
» domicilio	» 28	» 11.50	» 6.00
Per tutta Italia franco di posta	» 24	» 12.50	» 6.50

Per l'Estero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.
LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale Via dei Servi, 1061.

SI PUBBLICA MATTINA E SERA

DI TUTTI I GIORNI

Numero separato centesimi Cinque

Numero arretrato centesimi Dieci

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)
Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 25 alla linea per la prima pubblicazione, cent. 20 per le successive. La linea sarà composta di 35 lettere, senza interpunzioni, spazi in carattere di testino. Articoli comunicati cent. 10 la linea. Non si tien conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non affrancate. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

DIARIO POLITICO

Un dispaccio da Vienna riferiva che i giornali austro-ungheresi si erano scagliati contro la *Post* di Berlino per un articolo sull'attuale situazione politica dell'impero degli Asburgo. Il dispaccio non aggiungeva schiarimenti sul tenore di quell'articolo, ma è molto probabile che volesse alludere ai consigli dati all'Austria dal foglio berlinese di divenire d'ora innanzi una potenza esclusivamente slava.

È il vecchio programma della politica germanica; inglobare sotto l'impero degli Hohenzollern le provincie tedesche dell'Austria, compresa Vienna, e compensare la Casa d'Asburgo sul basso Danubio e sulla Sava.

Molti pensatori, fra i quali anche il nostro Cesare Balbo, preconizzavano qualche cosa di simile nel futuro assetto dell'Europa centrale ed orientale; altri però hanno veduto un pericolo per l'indipendenza degli Stati nella formazione di un grande impero di sessanta milioni, quale sarebbe la famiglia germanica tutta unita nel cuore d'Europa.

I politici hanno invece riconosciuto più volte nel corso del secolo la necessità di un'Austria forte; l'esagerazione di questa politica indusse perfino un grande uomo di Stato inglese ad affermare: che se l'Austria non esistesse converrebbe crearla.

Certo è che la Casa d'Austria non si separerà così facilmente dall'elemento tedesco per cercare una base non meno incerta nei popoli slavi, che si sentono attratti verso un altro polo, e all'immedesimazione dei quali è un ostacolo quasi insormontabile l'elemento magiari.

Abbiamo voluto fermarci su questa circostanza, perchè non la crediamo affatto estranea alle attuali difficoltà politiche dell'impero austro-ungarico.

La gravità delle notizie contenute negli ultimi dispacci da Londra e dall'Oriente appare troppo manifesta da sé perchè occorrono molte parole a porla in rilievo.

Tutto, lo capisce ognuno, è rimesso in questione. Quel pezzo di carta, che si chiama trattato di Berlino, e che pareva destinato a garantire almeno una tregua di qualche anno, è ormai da relegarsi fra le vecchie pergamene, sulle quali la penna della diplomazia vergò quella lunga infinita serie di trattati, tutti colla formola sacramentale della pace sempiterna, e che guerre successive hanno completamente annullato. Tanto è vero il moto dello statista; che i trattati valgono in quanto si ha la forza di farli rispettare. Se i popoli giovani e di fresco costituiti, anzi che dilaniarsi nelle meschine gare di parte meditatesse con più serietà su questo affarismo giustificato dall'esperienza, provvederebbero un po' meglio a rinforzarsi per non essere di giorno in giorno esposti ai pericoli, che li minacciano.

Ritornando all'oriente, la Russia, sotto il rancido pretesto delle crudeltà turche, non lascia più i dintorni di Costantinopoli, e la Porta dal suo canto chiede l'immediato sgombramento di Adrianopoli. La Russia non solo vi si rifiuta, ma rifiuta pure di sgombrare Burgos e Karakulissa. Contemporaneamente Layard si fa l'avvocato difensore dei turchi, e le truppe austriache, molto probabilmente per influenza dell'Inghilterra, sospesero la loro marcia contro Novi-Bazar.

O Inghilterra, Austria e Turchia stanno per fare in oriente una politica comune, o questa politica diventa per noi un logogrifo.

LA DEMAGOGIA FINANZIARIA E L'ESERCITO

Le corrispondenze dalla Capitale, le informazioni che provengono da fonti sicure e imparziali e le deduzioni del semplice buon senso fanno credere che gli effetti dannosi del cattivo indirizzo finanziario attuale debbano, presto o tardi, avere il loro contraccolpo sull'esercito nazionale. Si afferma, da più parti, che i Ministri della guerra e della marina sieno preoccupati e che temano le conseguenze della prevalente demagogia finanziaria. Noi crediamo giustificati i loro timori e ci pare giunto il momento in cui l'opinione pubblica debba chiaramente, energicamente pronunciarsi e domandare al Ministero e al Parlamento di essere illuminata sulla questione.

Finché c'era il timore che le proposte dell'on. Seismit-Doda potessero soltanto avere qualche dannosa influenza sulle condizioni economiche dello Stato, si poteva accogliere la speranza che qualche provvedimento riparatore, attuato a tempo opportuno, potesse aver efficacia di diminuire gli effetti di quelle proposte. Ora che è entrato nelle persone, che hanno il dovere di vigilare sulla difesa nazionale, il timore che l'indirizzo sbagliato dell'amministrazione finanziaria possa condurre ad una diminuzione delle forze militari e marittime dello Stato e possa recar ostacolo al regressivo miglioramento dell'esercito nazionale e della marina, non è più lecito l'indugio a chiedere al Governo assicurazioni formali, chiare ed esplicite.

Fra pochi giorni il capo del gabinetto, della cui lealtà e del cui patriottismo noi, avversari politici suoi, non abbiamo mai dubitato, parlerà agli elettori di Pavia e all'Italia tutta. Ebbene noi crediamo che sia

obbligato dell'on. Cairoli rassicurare la Nazione su questo punto essenziale e gravissimo: «è vero che l'indirizzo finanziario attuale può produrre per deplorabile conseguenza una diminuzione nelle spese destinate alla difesa terrestre e marittima dell'Italia? È vero che i ministri della guerra e della marina temono di non poter, a cagione della politica finanziaria inaugurata dallo Seismit-Doda, presentare alla Camera quei progetti che le condizioni generali dell'Europa e lo stato deplorabile delle nostre frontiere rendono necessari, come fu affermato nella Camera dei deputati?»

La questione è della più alta gravità; è questione di patria, non di partito, imperocché niuna istituzione più dell'esercito si identifica colla patria in questa Italia, che ha bisogno non solo della difesa dell'esercito, ma degli esempi nobilissimi che di abnegazione e d'ogni virtù vengono dall'esercito. Nel nostro paese i soldati non sono soltanto i difensori della patria contro i nemici stranieri, sono gli apostoli del dovere e molte volte han fatto nel miglior modo l'ufficio di educatori civili.

I contribuenti italiani, schiacciati quasi sotto il peso delle imposte, non tanto per la gravità di queste, quanto per la loro non equa ripartizione, sarebbero i primi a protestare contro la riduzione delle tasse, quel giorno in cui nei loro cuori patriottici entrasse il convincimento, che è pure in molti, che riduzione delle imposte voglia dire, fra breve, disfacimento dell'esercito.

Le condizioni nostre interne, le condizioni politiche generali dell'Europa non consentono riduzioni nelle spese destinate alla difesa nazionale e noi invochiamo dai deputati che parleranno, in questi di agli elettori, franche parole su questa vitalissima questione.

È necessario che il paese sappia se le riduzioni di tasse devono condurci a disfare la patria, è indispensabile essere illuminati su questo punto, d'ogni altro più grave, delle nostre questioni politiche.

Noi non mettiamo in dubbio il patriottismo d'alcuno e perciò confidiamo che i deputati della sinistra saranno su questo argomento concordi con quelli della destra. Se non siamo così ingenui da credere che vogliamo l'aumento delle spese militari i nemici, aperti o nascosti, delle istituzioni, coloro che entrarono in Parlamento per combatterle con maggior vigore e con minor rischio, abbiamo però fede anche nella gran parte dei deputati della sinistra e ci auguriamo che essi ispirino i loro discorsi alle seguenti patriottiche parole d'un loro collega, dell'on. Sani, il quale così diceva, or sono pochi giorni, agli elettori di Rovigo:

«Se per fare dei risparmi si credesse di toccare la compagine dell'esercito, di ridurre i quadri, ovvero di ferire a morte le basi principali, della istituzione, allora, o signori, io mi ribello e vi dico in verità che sarebbe il più grande, il più imperdonabile degli errori.»

La demagogia finanziaria ci condurrà a questo errore, e noi ci auguriamo che, aperti gli occhi della mente, i deputati devoti alle istituzioni si rinviano all'indirizzo finanziario vigente, come, inevitabilmente, vi si ribellerà l'on. Sani, che ama l'esercito, e lo vuole, al pari di ogni patriota italiano, prospero e forte.

LA CRISI MINISTERIALE GIUDICATA ALL'ESTERO

Il *Times* ci reca stamane un articolo sulla crisi ministeriale italiana. Il gran giornale inglese prende con calore le difese del ministro Corti, e

scrive parole molto severe contro i suoi avversari.

Riportiamo il principio dell'articolo: Da un telegramma che abbiamo pubblicato ieri risulta che una crisi ministeriale sia imminente in Italia. Gli ardenti patrioti del partito dell'Italia irredenta non possono, a quanto sembra, perdonare al conte Corti la parte, che essi considerano umiliante, da lui avuta al Congresso di Berlino.

Gli stranieri possono pensare che la condotta del conte Corti fu prudente e degna di un uomo di Stato; ma questa non è l'opinione di questo rumoroso partito italiano. Piace loro di credere che i rappresentanti dell'Italia avrebbero dovuto andare a Berlino, non tanto per far convergere le influenze del loro paese nella soluzione di certe date questioni e aiutare a conseguire la pace, quanto per sollevare estranee questioni e fare esorbitanti domande per conto dell'Italia stessa. Coerenti a queste loro idee, essi, sin dal suo ritorno, tediavano il conte Corti con ogni fatta di accuse e di dispettucci. Sino che però questa agitazione era sconsigliata dal Governo, del quale il conte Corti fa parte, per quanto chiososa, era relativamente poco importante. Ma la cosa cambia d'aspetto, se, come ora risulta, essa trova un eco tra i membri del Governo stesso. Il conte Corti, si dice, comincia a trovare incerto la sua posizione fra i suoi colleghi ed a pensare a una dimissione. Però egli non si ritirerebbe solo. Il generale Bruzzo probabilmente si dimetterebbe con lui, e questo Ministero, che già troppo non si regge nella pubblica estimazione, si vedrebbe privo di due de' suoi uomini più eminenti e rispettabili. Questo risultato, prodotto da questa causa, farebbe grave danno alla riputazione politica dell'Italia. Nel giudizio dell'Europa, il conte Corti sembrerebbe esser punito per i suoi meriti più che

— Vuoi forse dire che prendo gli uomini come sono, le donne come vengono, e gli scudi a cinque lire? Sì certo, e me ne vanto. Egli è un talismano che mi ha sempre giovato contro ogni maniera di disinganni. Questi erano i ragionieri della triade, e durarono fino a tanto che durò la cena. Ma quando il Pietrasanta parve udire che i convitati si alzavano da tavola, si mosse per andare in traccia della marchesa Ginevra.

— Marchesa, le disse egli appena ebbe modo di rimaner solo con lei, ho a chiedervi una grazia.

— Parlate, di che si tratta?

— Una grazia... cioè, dovrei dire una disgrazia.

— Una disgrazia, Pietrasanta? E la chiedete a me?

— Sì, pur troppo marchesa! Ma che non si farebbe egli mai per l'amicizia? soggiunse Enrico sospirando.

— Per l'amicizia? Non vi capisco. Suvvia, parlate chiaro.

— Ecco, marchesa... Aloise di Montalto voleva profferirsi per vostro cavaliere nel *collon*.

— Ah, capisco finalmente! esclamo ridendo la bella Ginevra. E voi venite a rassegnarmi la vostra rinuncia all'ufficio.

— No, no, marchesa! Mi guardi il cielo da perdere il capo a questo modo. Se avessi per caso ad impazzire, vorrei andar diritto allo spedale, che nessuno mi vedesse farne di così marchiane come questa che voi pensate di me.

— Ma che volete voi dunque? Qual altra disgrazia chiedete?

APPENDICE (81) al Giornale di Padova

I Rossi e i Neri

ROMANZO DI ANTON GIULIO BARRILI

— Hai ragione, Ginevra! disse la signora Maddalena; l'esperienza dovrebbe insegnare questa tua conclusione a tutte le donne, anco senza ammettere tutte le ragioni dalle quali hai voluto trarla.

— Non correr tanto Maddalena! gridò la bella Ginevra, ridendo. Non parti a credere che tutte queste belle cose me l'abbia insegnate l'esperienza. Ho pensato molto, ho affrontati molti casi, e molti ne ho indovinati. Ma vedi dove ci ha condotto questo signor Aloise di Montalto! Certo gli debbono avergli fischiato gli orecchi, per questo lungo discorso intorno a fatti suoi...

— Povero signor di Montalto! Ecco appunto un uomo che mi pare abbia sbagliato le tue cattive opinioni sugli uomini.

— Coll'esempio di una eccezione? tanto meglio per lui, se sarà una eccezione. Ma via, abbiamo già troppo discusso di lui, e gli altri tutti non ci vedono da un pezzo, a-

vranno ragione a protestare.

— Andiamò! disse malinconicamente la signora Maddalena, a cui pareva che Aloise di Montalto meritasse un po' più di compassione.

Quando le due amiche tornarono nel salone di Flora, la prima parte delle danze era finita, e Ginevra, prendendo il braccio del più ragguardevole tra tutti i suoi convitati, diede il segno di entrare nella credenza, dov'era imbandita la cena.

Egli è un assai brutto momento, quel della cena, in una festa da ballo. E sebbene molti non converranno in questa sentenza, a noi non mette conto mutarla, dappoiché ella piace a tutti quei lettori gentili i quali non pensano col ventre.

Brutta cosa affeddio il veder tutte quelle dame graziose, che erano pur dianzi così leggiere, e stiamo per dire così diafane nel vortice della danza, sedute a mensa che mangiano come uno sciame di cavallette! I Greci di Omero, i quali pur brancicavano con le mani i quarti di vitello arrostiti sullo schidione, immaginavano il nettare e l'ambrosia, per non guastare colla grossolana coppia del cibo il degno concetto che avevano degli Dei d'Olimpo. Ora le nostre Giunoni non si peritano di farsi scorgere con un'ala di pollo ai denti; le Ciprigne sbocconcellano alla spiccia i manicaretti di Straburgo e li innaffiano col vin di Bordò.

E gli uomini? Appaiono forse meno sgraziati? Guardateli, que' teneri Adoni che testò saettavano le languide occhiate e si struggevano in lunghi sospiri. Costoro si appigliano alle bottiglie, fanno man bassa su d'ogni cosa, brodo consumato, selvaggina, salse,

savori, tartufi, ostriche, frutta sciolpate, e va dicendo; non la perdono né a prime mense, né a seconde, né a tornagusti d'antipasto, né ad intramessi di postapo; pregiano del pari la bottiglia di Bordò ritta sulla base della bottiglia di Borgogna sdraiata sul tovagliuolo; tuffano i baffi nella spuma dello Sciampagna e nei liquidi topazi del vecchio Reno.

Ora non venga in mente ad alcuno di averci colto in contraddizione manifesta con quello che abbiamo detto più su, che non rifuggiamo punto dall'immagine della donna che mangia, o con quello che si può sottintendere rispetto all'uomo. L'ha da essere pioggia e non gragnola; ed anco a voler stare nella pioggia, egli c'è spruzzo ed acquazzone. Epperò noi, se in una festa da ballo non reputiamo grave offesa al senso poetico, all'aureola divina della bellezza, un sorso di thé o qualche dolceume, non possiamo del pari menar buono il mangiare e il bere, nella loro più grossolana apparenza. Che la cena ci sia, sta bene; se prelibata e sontuosa; prova la liberalità dell'Anfitrione. Ma scapiter ebbe di molto nell'animo nostro la bella dama che noi vedessimo seduta alla mensa, in atto di affettare un pasticcino. E basti di ciò.

Quella che si poteva guardare senza tema di guastare il leggiadro concetto agevolmente fatto di lei, era la marchesa Ginevra. Ella fe' mostra di mangiare, assaggiando alcune vivande, e ogni sua cura fu rivolta al ragguardevole personaggio che le sedeva d'accanto. Costui del resto non aveva mai avuto bisogno di incitamenti per mangiare; macinava a due pal-

menti, e trovava buona ogni cosa. Le altre dame sedute tutt'intorno alla tavola, oltre l'aiuto de' servi, accettavano i grati uffici del loro cavalieri, i quali s'inclinavano sulla spalliera delle soggole, pascendo loro gli orecchi di dolcissimi nonnulla mentre che esse confortavano lo stomaco di cibi più sestanziosi. Di questa guisa, non si udì per un pezzo che l'acciottolo dei tondi, il fragor de' bicchieri, lo zampillare delle bottiglie, e il dimenar delle mascelle.

Aloise non c'era, e nemmeno il Pietrasanta, e nemmeno il Cigala. Il primo aveva altri pensieri in capo; il secondo voleva tener compagnia all'Amico, ed aveva perfino lasciato che un altro gli rapisse la marchesa Giulia. Non si credeva tuttavia che fosse un grave sacrificio sull'ara dell'amicizia, il suo; imperocché il rapitore era il vecchio De' Salvi.

In quanto al Cigala, egli avrebbe potuto andare a cena come tutti gli altri; ma quell'arguto chiacchierone era schiavo di una sua arguzia, s'era messo in trappola con le sue mani. La signora Enrichetta Corani gli aveva chiesto se non andava a cena; ed egli, vedendo che la ci aveva già un al ro cavallero ai fianchi, anzi due addirittura, s'era lasciato ire a risponderle:

— No, signora Enrichetta. Cigala ha da tener fede alla cara bestiuola di cui porta il ricordo nel nome e l'ediglio nello stemma.

— Epperò non si pascerà che di rugia! aveva soggiunto la signora Enrichetta.

— Certamente signora; lo ha detto Anacreonte.

(Continua)

per i suoi difetti. Si riterrebbe che egli ha perduto la fiducia de' suoi concittadini perchè nel grande Consiglio dell'Europa egli procedette come doveva un uomo di Stato europeo, e non come il semplice avvocato dei clamori intemperanti e intempestivi del suo paese. Il danno a lui fatto ridonderebbe a discredito de' suoi colleghi e de' suoi concittadini.

Il Times continua difendendo la condotta tenuta dal conte Corti nel Congresso di Berlino e sostenendo che egli non poteva mettere innanzi pretese di rivendicazioni territoriali senza rendere ridicolo il suo paese e farsi corbellare.

(Dal Corr. della sera di Milano)

UNA BELLA LETTERA

L'egregio avv. deputato A. Righi mandò all'Arena di Verona la seguente giusta, patriottica, onestissima lettera:

Egregio sig. Sindaco Marogna del Comune di Breonio San' Anna.

Verona, 10 ottobre 1878.

Convinto come io sempre fui, che non vi può essere in un paese pubblica sicurezza, che meriti seriamente un tal nome, se all'azione della forza ufficiale governativa, non si associa quella sopra ogni altra efficace del concorso cooperativo delle rispettive popolazioni. Ella può immaginare, egregio signor sindaco, quanto mi sentissi orgoglioso nell'udire la parte importantissima da Lei avuta e dai bravi suoi amministrati di questo Comune, nel rimettere in potere della legge quei tre sciagurati la cui evasione da queste carceri criminali, aveva sparso il terrore nella nostra tranquilla provincia.

Deputato del collegio di cui fa parte questo comune, mi sento in dovere di pubblicamente attestarle che Ella ed i bravi giovani che l'hanno con tanta intelligenza e coraggio personale coadiuvata, bene meritano anche in tale occasione della civiltà e dell'Italia. — Sì, dell'Italia, che fatta indipendente, libera ed una, vorrei e tutti vorremmo, che in ogni sua parte, in ogni sua provincia fosse pure modello ad ogni altra nazione, nel rispettare le proprietà e le persone, piuttosto che offrire come pur troppo avviene in oggi, il triste spettacolo di una criminalità desolante sotto qualsiasi punto di vista.

Per ben tre giorni i quattro evasi errarono per le nostre campagne, ma la rettitudine delle nostre popolazioni faceva il vuoto d'attorno a loro; di guisa che in tre giorni essi non riuscirono a valicare i confini del Regno, non solo, ma nemmeno a provvedersi di un'arma qualsiasi, tanta era la nicizia, tanta la persecuzione da cui si vedevano d'ogni parte attornati.

Il risultato si prontamente ottenuto, dobbiamo riconoscerlo, è tutto ed esclusivamente dovuto all'accordo istantaneamente stretti fra le savie ed energiche disposizioni dell'autorità politica, la coraggiosa abnegazione dei nostri inimitabili carabinieri, e lo slancio generoso di questi egregi comunisti, i quali, nella coscienza della loro dignità d'uomini e d'italiani, col l'esporsi, non obbligati per dovere d'ufficio, all'eventualità dei maggiori pericoli, diedero a riconoscere che non è fra noi che si permetta l'impunità della violazione delle patrie leggi.

Legislatore sovrano quand'io, riunito a' miei colleghi, seggo quale vostro rappresentante alla Camera, null'altro sono da solo che un semplice privato, null'altro che un amico riconoscente e sincero di coloro che vollero sì altamente onorarmi colla loro fiducia. Nulla quindi io posso fare di quant'ella ed i bravi suoi amministrati ben meriterebbero in tale circostanza, se non che felicitarmi con loro quanto so e posso ed additarli ad esempio alle popolazioni d'Italia. Io nutro però ferma persuasione che l'egregio Funzionario che regge la nostra provincia e che in tale contingenza seppe dar prova di tanta acutezza e tranquilla serenità di efficace consiglio, nel dettare i vari provvedimenti di persecuzione di quei malfattori, non ometterà di richiamare, in modo tutt'affatto speciale, l'attenzione del governo su tutti coloro che, in un momento tanto difficile, si resero altamente benemeriti della pubblica sicurezza si urgentemente minacciata.

Accolga nuovamente, egregio signor sindaco, i sentimenti della mia stima e voglia credermi

Devotissimo

Deputato AUGUSTO RIGHI

DODIANA

Questa volta non siamo noi, ma la progressista Lombarda, la quale ci racconta delle cose veramente strane e amene sui ministri del suo cuore. Ne giudichino i lettori:

«Un curioso conflitto in questo momento è impegnato fra l'on. Doda e il ministro De Sanctis, al quale il primo avrebbe sospesa l'esecuzione d'un suo decreto per la riapertura d'una scuola con convitto a Terni. La scuola è tenuta da ex-monache tutte munite però da regolare patente e fatta già chiudere con qualche leggerezza dal Prefetto di Perugia, esse ricorsero al Consiglio di Stato il quale dichiarò illegittima la chiusura.

«Il De Sanctis dopo praticata una ispezione si persuase del buon diritto delle ex-monache e del vantaggio di avere una scuola di più e mandò il decreto di riapertura al Prefetto, il quale avrebbe avuto il torto di mandarlo a mezzo del deputato M... al Doda, e quello anche più grave di ritenere presso di sé perchè non avesse esecuzione.

«Saputasi la cosa dall'on. De Sanctis se ne dolse amaramente in Consiglio e si divise dal collega molto irritato.»

Quando mai si son vedute simili cose? Un ministro che si mette in tasca il decreto di un'altro!

POVERI PROPRIETARI e poveri contadini

Leggesi nella Perseveranza in data di Milano 8:

Qui, a Baggio, poco fuori la città, uno dei deputati della città ha tenuto un discorso. È un progressista, e di che città; ma di quelli del cui ingegno e delle cui dottrine si può tanto più liberamente parlare che per testimonianza di tutti non v'è della bontà del suo animo nulla a dire di men che bene.

Un discorso più del suo sparso di bravo e d'applausi persino entusiasti non l'abbiamo mai visto: ma anche non ne abbiamo mai visto uno in cui cotesti battimani presentino un indovinello più difficile a sciogliere. Poiché la parola dell'on. Marcora pare squisitamente scolorata; e le cose, che v'esprime, mirabilmente pedestri. Ma ciò sarebbe anche poco. Nell'auditorio del Marcora v'erano, secondo un giornale dice, signore e fittaiuoli. Che le prime non s'addormentassero è stata certa una nuova prova dell'infinita bontà di cotesto angelo che si chiama donna; ma che i fittaiuoli gongolassero di gioia è un enigma che non si spiega.

Pensate: una delle idee emesse dall'on. Marcora è questa; che sia quasi infedibile che l'imposta fondiaria dia in in Italia soli 125 milioni. Gli palano pochi. Non pare, quindi, che egli ricordi punto come questi 125 milioni son quelli che alla terra chiede lo Stato; e che la Provincia e il Comune gliene chiedono su per gli altri 100. E non si è ricordato neanche, parrebbe, che la somma che la terra paga in Italia è, guardata la proporzione, molto maggiore di quella che paga in Francia o in qualunque altro Stato civile, e infinitamente maggiore di quella che paga in Inghilterra.

«Ma che al Marcora uscissero di mente siffatte cose non ha nulla di straordinario; gliene sfuggono tante! Ma è bensì incomprendibile che i fittaiuoli non facessero le smorfie a sentire che di fondiaria ne pagano tuttora poco essi o i padroni delle terre che coltivano. Poiché, se la pagano essi, devono sapere quanta parte del prodotto netto è sottratta ai loro risparmi; e se la pagano i padroni, devono sapere che il piccolo profitto che resta nelle tasche di questi dalla proprietà iscritta al loro nome è la causa principale della minore spesa che possono fare nei fondi per migliorarli, e del minore compenso che ritraggono dal coltivarli i contadini.

Però quest'idea che la terra paga poco non è stata espressa solo dal Marcora, bensì anche dal Cocconi a Parma. Si vede che è un pregiudizio del partito. È vero ch'essi non ac-

cennano ad aumentare la quota della imposta; bensì a quella perequazione fondiaria, che, proposta dal Minghetti, non ha trovato chi la discutesse, e dalla quale ogni regione d'Italia sarebbe alleggerita essa ed aggravata l'altra. Mentre il vero è che, qualunque siano le ragioni di equità le quali militano in favore di questa perequazione, e qualunque sieno gli effetti ch'essa produrrebbe rispetto alle diverse regioni, la condizione politica, e soprattutto per virtù degli onorevoli Marcora, Cocconi e loro amici, è, e resterà siffatta, che per equazione non si farà, se non quando sarà possibile che nessuna ragione abbia aumentato il peso attuale d'imposta fondiaria. E a mutare questa condizione politica le riforme della legge elettorale non ci faranno proprio nulla, secondo si illude, non per quel caso che trattiamo qui, ma per un altro non molto dissimile, l'avv. Marcora.

Il vero è che l'imposta fondiaria in Italia non ha il solo difetto d'essere grave, ma anche quello d'essere mutabile, per le variazioni che introducono nel suo ammontare un anno per l'altro la Provincia e i Comuni; nè è ordinata in modo che ai proprietari resti la speranza di profittare per sé, senza che il fisco ci metta le zanne, dell'aumento di reddito che i miglioramenti fatti nel fondo da essi, con dispendio del loro capitale, procurerebbero. E in questo poco incoraggiamento che viene dallo Stato alle innovazioni agrarie, e nel soverchio di peso che grava la proprietà, è da altra parte, la ragione principale di quella misera condizione dei contadini, che ora ci siamo messi tutti a rimpiangere con tanta poca prudenza e con così angusti criteri.

Poiché non si può negare che, se non da per tutto, certo in parecchie parti d'Italia, i lavoratori della terra non traggono dalla lor fatica un compenso sufficiente. Ma se il dirlo e ridirlo è prova di animo pietoso, il ripeterlo col tono che s'usa ora, come se questa misera condizione fosse l'effetto della mala volontà o dell'ingordigia dei proprietari, è non solo eccessivamente pericoloso, ma ingiusto. Un problema, che per essere, non risoluto, ma inteso, vuol essere guardato da ogni parte e in tutte le sue relazioni, è non diciamo trattato, ma posto ogni giorno falsamente, e in maniera d'accendere l'odio d'una classe contro l'altra, con infiniti danno di amendue. Ora, da siffatta agitazione che si procura molto scongiatamente di promuovere, come dall'aumento che alcuni paiono desiderare dell'imposta fondiaria, non può derivare altro che un peggioramento delle condizioni, già cattive, dei proprietari e in quella, insieme, dei contadini; delle condizioni, cioè, dei due fattori a' quali la terra deve i suoi prodotti, il capitale e il lavoro.

Nelle parole di molti deputati di Sinistra e di alcuni ministri traspare il pensiero, che la riforma delle imposte deva voler dire aggravare, col l'aumento delle imposte dirette, le classi agiate, scemando insieme il peso che sopportano nell'imposte indirette le classi non agiate. Credono con ciò d'essere democratici e d'imitare l'Inghilterra.

Davvero non danno prova che della loro grande ignoranza, e di non sapere che un sistema d'imposta deve esser tagliato sul corpo della nazione a cui è destinato, e nessuna riforma si può introdurre utilmente, la quale non sia suggerita dall'assetto economico di questa.

Il principal motivo della bassezza e della mortificazione economica, se ci è lecito dire così, dell'Italia, è la scarsità dei suoi risparmi annuali, e la lentezza, quindi, colla quale vi si forma il capitale. Più voi premete le classi agiate, più questi risparmi diminuiranno, e più ancora il capitale s'accumulerà lentamente. Del che l'effetto sarà necessariamente questo, che potrà essere fornita minor quantità di lavoro alle classi misere che vivono di esso; sicché esse ne diventerebbero altrettanto più misere. I progressisti, così nell'affare della riforma tributaria come nel rimanente, non hanno bussola.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 11. — Ieri l'altro il prof. Gimmelli partiva da Roma, diretto a Napoli, ove si imbarcherà in un piroscafo della compagnia Rubattino, per recarsi ad Alessandria d'Egitto. Il governo diede incarico al prof.

Gimmelli di riorganizzare le scuole della nostra colonia di Alessandria.

MILANO, 12. — Reduce da Torino, passò per la nostra città il principe Amedeo, ripartendo subito per Monza.

Il Principe sarà di ritorno a Torino mercoledì, per recarsi a Parigi, affine d'assistere alla distribuzione delle ricompense. (Perseo.)

FIRENZE, 11. — Togliamo dalla Nazione:

Si sono aperte nei vasti locali di via del Campaccio e di via Ghibellina le scuole elementari dei padri Scolopi. Nella prima si trovano 290 alunni, nella seconda 230: funzionano sempre provvisoriamente le classi prima e seconda nei locali di S. Lorenzo e di San Gaetano, dove complessivamente si contano altri 330 alunni.

L'ammissione e iscrizione alle classi ginnasiali, liceali e tecniche resta ferma dal 3 al 10 novembre.

Ieri, giorno di rigore per vedere se potevano accettarsi nelle classi ormai formate altri alunni fra i molti che domandavano l'ammissione alle scuole elementari ormai aperte, si dovero respingere una cinquantina di domande.

12. — Da due o tre giorni i delitti di sangue si ripetono, nella nostra città, con una frequenza dolorosa. (Gazzetta d'Italia.)

NAPOLI, 10. — Una notizia pubblicata ieri da un giornale del mattino, scrive la Gazzetta, aveva messo l'allarme in città. Diceva quel giornale che nell'ospedale militare della Trinità s'erano sviluppati dei casi di vaiuolo.

La notizia era completamente falsa, come non era stata vera quella data dallo stesso giornale pochi giorni innanzi che dei casi di vaiuolo s'erano sviluppati nella caserma dei Granili.

Sapevamo che i santonisti vorrebbero che Napoli si privasse di ogni sorta di divertimenti, perchè non è San Donato che glieli concede; ma che ha Napoli debba venire anche la peste perchè San Donato non è più sindaco ci sembra troppa crudeltà.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 10. — La notte del giorno 8 al 9 ottobre, a seguito di un violento uragano accompagnato da piogge diluviali, le acque del canale Cadoule traboccarono ed intercettarono la ferrovia, a Baillargues, tra Nîmes e Montpellier. Furono presi speciali provvedimenti per assicurare l'arrivo dei dispacci postali a Montpellier. Le linee telegrafiche hanno sofferto assai.

L'effettivo dell'armata francese pel 1879, quale risulta dal progetto che verrà presentato alle Camere, si compone

Uomini	496,442
Cavalli	124,279

La spesa per l'armata è portata in bilancio a 553,043,150 franchi. — Le tasse pagate dai volontari di un anno, il numero dei quali è stato calcolato a 6820 frutterà nel 1879 una somma di 14,107,500 franchi.

AUSTRIA-UNGHERIA, 9. — Un telegramma da Pest alla N. F. Presse conferma la notizia data da altri giornali che cioè le delegazioni saranno convocate pel 26 e che il conte Andrássy ha intenzione di provocare un voto delle delegazioni sulla sua politica prima ancora che i parlamenti abbiano occasione di giudicarlo.

Pare che i deputati dell'opposizione vogliano impelire che questa intenzione del governo vada ad effetto.

GERMANIA, 10. — La National Zeitung annunzia che il feld-maresciallo Moltke si alzò il 7 per la prima volta e che il 9 doveva esser partito per Berlino. La eresipola che ha afflitto il conte Moltke aveva un carattere allarmante.

La voce corsa che il generale Moltke abbia dato le sue dimissioni è completamente priva di fondamento.

INGHILTERRA, 10. — Il Times enumera molte ragioni che consigliano di differire la campagna contro l'Afganistan, fra le quali questa; che gli afgani, vedendosi minacciati da una invasione per l'ostinazione dell'Emiro potrebbero sollevarsi contro quest'ultimo e costringerlo ad abdicare, scegliendosi un nuovo sovrano più inclinato all'arrendevolezza verso l'Inghilterra. Convien quindi lasciar scorrere qualche tempo fra la minaccia e l'esecuzione e vedere se la prima produce il desiderato effetto.

STATI-UNITI, sett. — È giunta a Washington il 20 settembre l'ambasciata cinese, composta di due ple-

nipotenziari, tre segretari d'ambasciata, sette attachés e tre servitori. Essa non potrà esser presentata subito ufficialmente al presidente perchè egli è assente. Dopo la presentazione, il primo plenipotenziario, accompagnato da alcuni membri dell'ambasciata si recerà in Spagna e nel Perù per organizzare il servizio diplomatico in quei paesi. Egli quindi farà ritorno a Washington.

CRONACA VENETA

Treviso. — L'altr'ieri si annegò a Melma un fanciullino di due anni figlio dell'agente del signor Toso. (Gazzetta di Treviso)

Adria. — Riceviamo da Adria la lettera seguente che ben volentieri pubblichiamo perchè onora un operoso industriale:

Egregio Sig. Direttore,

Sono tanto rare le occasioni, per noi del Polesine, di poter con orgoglio ricordare qualche vera gloria conseguita dall'industria e dall'arte dei nostri comprovinciali, che mi sarà perdonato se oso pregare la nota di lei gentilezza ad accogliere queste due righe nel suo reputato Giornale, per far cenno d'un nome ormai noto e caro fra il ceto dei Tipografi, del nome cioè del signor Giuseppe Vianello nostro concittadino.

Unico egli infatti fra i Tipografi della nostra Provincia, nella Mostra Mondiale di Parigi, conseguiva il premio d'una *Menzione Onorevole*, per il suo nuovo metodo di *velutare la stampa*; ed è pur bene che di ciò gli si tenga conto e gli si renda onore per una simile distinzione.

I di lui concittadini poi, che lo conoscono per bene e lo stimano da lunga pezza per quello spirito intraprendente e coraggioso, che lo ha sempre animato nel progresso della sua nobile arte, che videro e veggono in lui pure verificarsi quel detto sapiente — *Volare è potere* — che ha levato dai nulla tanti altri italiani a gloriosa meta, stimo che avranno la più legittima delle compiacenze per tale onorificenza da lui conseguita che si riflette pure su questa città e su questa Provincia che furono campo e palestra delle sue lotte generose e gagliarde.

Chi lo guardò dal 1851 lottare colla più desolante deficienza di mezzi, o lo seguì passo passo nello spinoso cammino e lo vide finalmente raggiungere un nobile scopo, di aver cioè fondati due stabilimenti tipografici, l'uno in Adria e l'altro in Rovigo, da cui utilità, lustro e decoro derivano a questa nostra Provincia, non può a meno di andare soddisfatto per tale onorificenza da lui conseguita che si riflette pure su questa città e su questa Provincia che furono campo e palestra delle sue lotte generose e gagliarde.

La ringrazio, egregio sig. Direttore, per tale gentilezza accordatami, ed accolga i sensi della mia più viva riconoscenza.

(Dal Rinnovamento)

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Dichiarazioni di domicilio.

Il signor Sindaco ha pubblicato un Estratto del Regolamento 4 aprile 1873, n° 1363, cogli articoli relativi agli incombenti da praticarsi dai cittadini nei casi di cambiamento di residenza da un comune all'altro, di ritorno dall'estero nel Regno, ecc. ecc.

Sull'incendio di ieri. — I tre casolari incendiatisi ieri mattina fuori di Porta Santa Croce non erano di proprietà del conte Augusto Corinaldi, bensì di tre povere famiglie di villici, che sul fondo Corinaldi eressero quelle loro abitazioni.

I danneggiati sono: Calore Antonio e Andrea, Calore Giovanni e Calore Eugenio, componenti tre famiglie distinte. Il danno complessivo da questo sofferto, compreso il valore dei Casolari non assicurati, calcolasi ammontare a L. 6000.—, perdita gravissima per quella buona gente, che, tranne gli animali, in quell'incendio ha perduto ogni suo avere.

Speriamo che la carità cittadina verrà in loro soccorso, e che cuori generosi si assoceranno per riparare alle loro perdite.

Si trovarono sul luogo del disastro, oltre i RR. Carabinieri, anche le Autorità di P. S. e un drappello di truppe del presidio comandate dai loro uffiziali.

Verimento grave. — Ieri sera verso le ore nove e mezza avvenne al Bassanello una forte rissa, per interessi privati fra Rossetto Angelo, mediatore di Salboro e Brigo Giovanni Battista di Bassanello, macellaio dimorante a Porta S. Croce.

Dalle parole venuti a vie di fatto il Brigo riportò dal Rossetto tre coltel-

late, una delle quali al braccio sinistro profonda fino all'osso, un'altra al basso ventre, e una al petto.

Il ferito venne trasportato in casa propria: il feritore fu arrestato dalle Guardie Dilarie di Porta S. Croce, e consegnato ai RR. Carabinieri.

Oggetti trovati e depositati alla Divisione Municipale.

Per la seconda volta

Uno spillo.
Un viglietto del Monte di Pietà.
Altro viglietto del Monte di Pietà.
Una chiave.

Per la prima volta

Un bollettino.
Una chiave.

Sugli evasi di ieri nessuna notizia oggi.

L'Autorità ritiene di essere sulle tracce dei fuggiaschi — ma non sarebbe da parte della stampa prudente aggiungere particolari.

Sembra constatato che la fuga fu predisposta di lunghissima mano. Quanto al Secco peraltro siamo ufficialmente avvertiti ch'egli, innanzi di passare alle carceri di Verona, stava nel camerotto num. 26 non in quello num. 25.

Facciamo voti che gli evasi siano sollecitamente ripresi. Per ora, pendente soprattutto l'inchiesta giudiziaria, null'altro diciamo, riservando interamente i nostri giudizi sull'accaduto.

Biglietti falsi. — Il Piccolo di Napoli scrive in data del 9:

Una donna a nome De Martino, condannata dal Tribunale come spacciatrice di biglietti falsi, era da poco tempo stata messa in libertà, per aver espiata la pena.

La Questura l'aveva sempre sorvegliata, ma non le era mai stato possibile di sapere il vero domicilio di essa. Ieri finalmente potette scoprirlo, e tosto ordinò che vi si fosse eseguita una minuta perquisizione. Nella casa furono rinvenuti 103 biglietti da una lira, 66 da dieci lire, 75 da venti, e 13 da cento, tutti falsi.

La donna fu tratta in arresto, e fu anche arrestato un tal Francesco d'Agostino, complice di lei nello spaccio.

Un sergente condannato a morte. — L'altro ieri, il Tribunale militare di Verona pronunciava una condanna a morte contro il sergente del 14° reggimento fanteria Santagostino Severino di Casorate di Pavia.

Leggiamo su questo triste proposito nell'Arena:

«Il Santagostino non ha ancora 23 anni ed era stato promosso sergente appena dopo 18 mesi di servizio, ed aveva presa la ferma d'ordinanza coll'intenzione di far carriera.

La condotta militare anteriore al fatto che lo fece condannare alla fucilazione fu sempre irreprensibile ed era perciò ben voluto da tutti.

Eppure un momento di aberrazione lo perdè irrimediabilmente. Ed ecco come:

Siamo al 16 settembre p. p. sulla piazza dell'ospedale militare in Peschiera verso le ore 4 del pomeriggio.

Era già da qualche tempo che tre compagnie del 14° stavano esercitandosi nelle evoluzioni militari quando arrivò in quartiere il sergente Santagostino che era mancato alla chiamata. Il sottotenente signor Vicari rimproverando il Santagostino lo ordinava alla sala di disciplina. Il Santagostino rivoltandosi contro al signor Vicari gli diede uno spintone e lo apostrofava dicendogli:

— Che cosa ha lei con me? che cosa crede di essere? non sa che le strappo i baffi ad uno ad uno?

E dal detto al fatto afferrò poi baffi il suo superiore.

Arrestato immanenti da alcuni soldati, mentre veniva trasferito via si rivolse ancora furibondo verso l'ufficiale gridandogli:

— Lei è un vile... non ho paura di lei... e facendo sforzi erculei per liberarsi dai soldati che lo tenevano stretto, smaniando gridava:

— Lasciatemi... lo voglio ammazzare, non lo temo quel vigliacco...

A nulla valsero i suoi sforzi e le sue smanie, e fu condotto alla prigione del corpo.

Istruito il processo, ieri veniva il Santagostino condannato alla fucilazione nel petto.

Il Santagostino sentì intrepido a leggergli la propria condanna; non una fibra del suo volto fu vista a muoversi. Vi era rassegnato.

Non volle ricorrere al Tribunale supremo. Ma ci fu chi ricorse per lui... la legge militare.

Edopo le adesioni delle celebrità mediche d'Europa niuno potrà dubitare dell'efficacia di queste PILLOLE SPECIFICHE CONTRO LE BLENORRAGIE si recenti che croniche del prof. dott. LUIGI PORTA

adottate già fino dal 1853 nelle Cliniche di Berlino, (vedi *Deutsche Klinik* di Berlino, *Medicin. Zeitschrift* di Würzburg, 3 Giugno 1871 e 12 Settembre 1877, ecc., ecc. — Ritenuto unico specifico per le sopradette malattie e restringimenti uretrali, combattono qualsiasi stadio infiammatorio vescicale, ingorghi, emorragico, ecc., ecc. — I nostri medici con 3 scatole, guariscono, queste malattie nello stato acuto, abbisogandone di più per le croniche. — Per evitare quotidiane falsificazioni di queste Pillole del Prof. PORTA di domandare sempre e non accettare che quelle del prof. PORTA DI PAVIA, della farmacia **OTTAVIO GALLEANI** che SOLA NE POSSIEDE LA FEDELE RICETTA. (Vedasi dichiarazione della Commis. Ufficiale di Berlino, 1 Febbraio 1870).

Pregiatiss. sig. OTTAVIO GALLEANI, Milano. — Sono otto giorni che faccio uso delle impareggiabili PILLOLE del prof. Porta che il mio medico mi ordina, e mi trovo quasi perfettamente guarito da un catarro acuto, ecc., che da tre anni ero affetto. Favorite mandarmene altre 4 scatole al solito indirizzo, ringraziandovi anticipatamente del favore, mi protesto — Vostro devotissimo V. M. HAUT, Parigi, Via Rachel, N. 28.

Partenza Mondello, 25 gennaio 1878 (Siracusa)

Preg. sig. Galleani, Mi scurrà se fino ad ora non potrei renderla info data dell'esito della cura fatta dalla sua rinomata **Pillose Antigonorrhoeiche**, la causa fu per motivi di servizio, ma ora in onore di farle noto che coll'uso di TRE scatole delle suddette Pillole mi scompaia totalmente la gonorrhoea che mi tormentava da circa un anno, però erami rimasto un po' d'infiammazione nel canale dell'uretra, ed anche questa mi cessò mediante la sua eccellente **Polvere per l'acqua sedativa**. Lei possa adunque attestare che mi sono ristabilito totalmente, e che le sue impareggiabili medicine da una malattia che crasi lo pad onta della mia salute e che già disperavo di poterla guarire, poiché nel periodo che la mia gonorrhoea non mi lasciava un momento di quiete, usai tutti i rimedi che mi venivano consigliati da persone amiche e da professori, ma tutti risultarono senza risultato, e quel che mi fece fare a tale infermità fu nel confidarmi in Ella, o illustrissimo signor Galleani, che non dimenticherò più fin che vivo il suo regalissimo nome e non mancherò di rivolgermi nuovamente a lei caso venisse a colpirmi un'altra di queste maledette malattie.

Accolga i miei sinceri ringraziamenti M. F. colonnello

Cavaglio, li 27 gennaio 1878. Illustriss. sig. Galleani.

Riprendo la penna non per banale uso sociale ma per esprimere la verace esposizione del mio cuore e per profondere a vostra signoria illustrissima il più completo dei sentimenti di gratitudine e ringraziamento per aver avuto un vero balsamo per la mia salute, cioè che fui completamente risanato e guarito dalla mia malattia (Blenorrhoea) mediante le **Pillose Antigonorrhoeiche** del prof. Luigi Porta, che io conobbi leggendo un giorno il giornale *La Sentinella* di Brescia al quale io sono abbonato. La prego considerarmi per sempre unilissimo servo.

Salve Salentine, li 10. giugno 1878. Gentiliss. Signore,

Avendo trovato molto efficace nella cura di parecchie BLENORRAGIE le PILLOLE del dottor Porta da lei spedite mi giorni addietro, la prego a volentieri inviare altre 3 scatole. All'uso le accludo un vaglia di L. 16,00; nonché sei fiasconcini della vostra **balsamica vera vegetale polvere per acqua sedativa**, che mi corrispose così egregiamente nel sesso debole anche per bagni, ecc. Distintamente la saluto.

Di lei Umiliss. Dottor FILIPPO STEA

Preg. sig. Galleani, Non ho parole abbastanza che sappiano meglio esprimere la mia gratitudine e riconoscenza per avermi liberato da un incomodo qual era un ingoroso renoso alla vescica che fin dal 1872 mi tormentava e che non riuscì mai a farlo scomparire del tutto; e la guarigione perfetta l'ho ottenuta col mezzo delle sue impareggiabili **Pillose**

antigonorrhoeiche che sono veramente un balsamo salutare.

ANGELO VITTORINO maestro comunale (DISPACCO TELEGRAFICO) Cagliari, 4 aprile 1878.

Cura vostra **Pillose Antigonorrhoeiche** che stabilirono mia salute, Gonorrhoea scomparsa, dopo tante cure infruttuose. Mille ringraziamenti. C. G.

Castrogiovanni, li 30 aprile 1878. Gentiliss. sig. Ottavio Galleani,

Godo colla presente di annunziarle essere io perfettamente guarito col solo ristretto uso di Tre scatole **Pillose Antigonorrhoeiche** del prof. dott. Luigi Porta, il cui effetto è stato per me tanto mirabilmente efficace che non posso dirne di più a confronto di tanti altri medicinali inseriti nelle gazette, come quelli progettati e decantati da autori, e favoreggiati che siano, e secondo essi infallibili, usati poi all'atto pratico promettono pochissimo, anzi per essere stati da me usati, oso dire che mi diedero risultati assoluti di **nullità**.

Pecato che non ho saputo prima d'ora che nel suo distintissimo laboratorio si preparassero così portentosi rimedi, come specialmente le suindicate **Pillose Antigonorrhoeiche**, che così avrei risparmiato affanni e denari, ma basta, il proverbio dice, **miglio tardi che mai!**

Senza trasandare in elogi ed onomi, per lei tanto meritevoli mi restringo solo a ringraziarla infinitamente, e memore sempre della più viva gratitudine che debbo a lei per avermi ridotto un tanto bene, come è quello della sanità, mi creda per sempre unilissimo suo devotissimo servo. FILIPPO SEVERINO

Stimatiss. sig. Galleani, Eureka! e ne era tempo! finalmente la mia gonocchia è scomparsa del tutto! quanti dolori e spasimi provai, e quanto mi costò questa mia maledetta infermità, nei ricordi in cui fui affetto da quel pus prene che su quanti medicinali e specialità che io abbia preso non vi fu mezzo a farlo scomparire al presente però mi sento tutto un altro uomo essendomi liberato totalmente e radicalmente col prendere cinque scatole delle vostre irsuperabili **Pillose Antigonorrhoeiche**, e di ciò ho voluto rendervi avvisato, perché ad onor del vero possiate mostrare la presente a chiunque, la quale vi si servirà a poter far conoscere quali vantaggi operarono su di me le vostre suddette **Pillose Antigonorrhoeiche**, e si serva pure come una sincera attestazione di ringraziamento, da parte del

Vostro umiliss. servo RIVA ALESSANDRO possidente

Napoli, li 29 marzo 1878. Stimatiss. sig. Ottavio Galleani,

Pietro quanto lessi su vari giornali, che decantavano le vostre rinomate **Pillose Antigonorrhoeiche**, volli fare un esperimento, su di un mio cliente, il quale era affetto da lungo tempo da un restringimento uretrale, che per quanti medicinali abbia presi, e per quante prove abbia fatto vari professori medici, non ci fu dato guarirlo radicalmente per cui cosa che mi meravigliò tanto si fu quanto il mio cliente ancor non aveva finito di prendere la quarta

scatola delle suddette Pillole, che già si sentiva tutto un'altro e dopo cinque giorni ancora della medesima cura fu ristabilito radicalmente.

Abbiatevi i miei complimenti per una sì efficace specialità, e state pur certo che non mancherò di spoggiarla.

Dott. STEFANO GRILLO Roma, 27 marzo 1878. Preg. sig. Ottavio Galleani, farmacista Milano.

Sono otto giorni che faccio uso delle vostre **Pillose Antigonorrhoeiche**, merco le quali mi trovo quasi perfettamente guarito da una trascurata Gonorrhoea, che mi aveva prodotto ritenzione d'urina e stringimenti uretrali.

Favorite inviarmi ancora tre scatole al solito indirizzo, per l'importo delle quali vi accludo vaglia postale.

Ringraziandovi anticipatamente del favore mi raderò

Vostro devotissimo PIETRO SACANI Genova, li 10 novembre 1877.

Preg. sig. Galleani, Gli annunzio la mia perfetta e radicale guarigione in otto giorni, mediante le sue **Pillose Antigonorrhoeiche** e la sua **Polvere per l'acqua sedativa**, che mi fecero del tutto scomparire la Gonocchia, e rinascere a nuova vita. Mi son permesso di notificarle la mia guarigione perché ne sono stato ardentemente stantechè mi fu abbastanza e sufficiente la metà dei medicinali ch'io le richiesi colla mia del 2 cor. mese.

Sono poi molto dispiaciuto di non aver conosciuto prima quelle sue Eccellenti medicine, perchè io non avrei sofferto sì tanto in questi due ultimi anni in cui il mio male erasi aggravato di tanto. Trovo però adatto, per la sua stimolissima persona, il detto che altri prima di me si per misero di applicarle, e ch'io pure voglio confermarlo, cioè di chiamarlo il **vero salvatore dell'umanità sofferente**.

Col più vivo affetto del cuore ricevo i miei distinti ringraziamenti.

GIOVANNI MERONI Napoli, 4 dicembre 1877. Caro sig. Ottavio Galleani, farmacista Milano

La mia gonorrhoea è quasi scomparsa, da che faccio uso delle vostre impareggiabili **Pillose Antigonorrhoeiche**, che non potrei mai ottenere con altri trattamenti; aggiungerò che ancor prima di questa malattia trovavo nel vaso la notte del fondo **caerroso** ed anche della **renella**, e ch'uso delle vostre **Pillose** si l'una che l'altra scomparvero ed ora posso evacuare senza stenti né dolori.

Gradite i sensi della mia gratitudine per la prontezza nella spedizione, e per i vostri ottimi consigli. Credetemi sempre

Vostro servo EUGENIO SACCHI Firenze, li 16 novembre 1877

Preg. sig. Galleani, Mi fo un dovere portare a sua conoscenza che l'uso di sette scatole di **Pillose Antigonorrhoeiche** fu per me una preziosa cura perchè mediante le medesime guarì perfettamente da un maledetto scolo

che presi in Sicilia; il quale era talmente ostinato, che ci volle tutta la mia pazienza a sopportarlo per più di un anno, con cure in difesa e senza risultato. Ora sto bene e libero affatto, per cui ne la ringrazio infinitamente per la sua sì utile invenzione per i poveri affetti da malattie veneree

Mi creda colla dovuta considerazione

F. M. Berlino 4 gennaio 1877. Caro sig. Ottavio Galleani, farmacista Milano

La mia gonorrhoea è quasi scomparsa, da che faccio uso delle vostre impareggiabili **Pillose Antigonorrhoeiche**, che non potrei mai ottenere con altri trattamenti; aggiungerò che ancor prima di questa malattia trovavo nel vaso da notte del fondo **caerroso** ed anche **renella**, e che dopo l'uso delle vostre **Pillose**, si l'una che l'altra scomparvero, ed ora posso evacuare senza stenti né dolori.

Gradite i sensi della mia gratitudine per la prontezza nella spedizione, e per i vostri ottimi consigli. Credetemi sempre

Vostro A. RITTER fabbricante di panni Palermo, 30 dicembre 1877.

Stimatiss. sig. Galleani, Oso permettermi di inviarle la presente affine di esternarle la mia gratitudine e riconoscenza per aver adoperato le sue **Pillose Antigonorrhoeiche** con esito veramente felice. Nel curare una Gonocchia cronica, che datava fin dal 1868, ribellai a tutti i medicinali che sperimentai come le **Pillose balsamiche** del F. Cuyvet, le Capsule del balsamo Capaiva, le zoni del Broo, del Collin e di tantissimi altri autori che troppo lungo sarebbe l'enumerarli, ma tutti quanti non facevano che far cessare per qualche giorno il male e poi o che ritornava dopo, o che mi lasciavano sempre con qualche dolore alla parte dolente, definito dai medici ai quali mi ero affidato come restringimento uretrale, lo ero costretto di questa ostinazione del male a non voler guarire; dovevo prender meglio, ma con tale malattia mi era impossibile, per cui risolsi a tentare un'ultima prova, cioè quella di esperimentare le sue **Pillose Antigonorrhoeiche**, tanto decantate dai giornali e da distinti professori che le trovavo efficacissime per la sopra indicata mia malattia.

Le presi, e subito giunto alla quarta scatola cominciai ad accorgermi che il mio male era in decrescenza, e contento di ciò seguitai a prenderle; leggendo però sull'unica istruzione delle pillole, che per ottenere una radicale e perfetta guarigione occorreva far anche dei bagni alla parte colla **Polvere per l'acqua sedativa**, e che dopo la sesta scatola di Pillole, se non c'era più infiammazione prendere tre vasi dell'**Opato balsamico Guerin** vero di Parigi, io mi attenni scrupolosamente a queste prescrizioni e al presente posso affermare sulla mia parola d'onore che mi trovo molto contento della cura fatta, perchè in un mese feci scomparire radicalmente una malattia che da undici anni mi tormentava terribilmente e che mi costò qualche migliaia di lire!

Con stima e rispetto mi sottoscrivo G. S. benestante

Premiata Tipografia Editrice

IL DISEGNO

ELEMENTARE E SUPERIORE

AD USO delle Scuole pubbliche e private d'Italia PARTI DUE CON TREDICI TAVOLE

Padova, in 12 - Quattro Lire

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE della prem. Tip. F. Sacchetto

TULLIO RONCONI

Farinata degli Uberti

Padova 1878, in-12 - Lire 1.50

OPERE MEDICHE a grande ribasso

VENDIBILE alla Premiata Tipografia F. Sacchetto in Padova

- BIAGGI L. — Opere mediche, ordinate ed annotate dal cav. prof. Coletti e dal cav. dott. Barbò Sencin. Padova, in-8, volumi 5. L. 5.—
- COLETTI cav. prof. F. — Galates de' medici e de' malati. Padova 1853, in 12. — 50
- Idem. Delle acque minerali della Lombardia e del Veneto. Annotazioni. Padova 1855, in-8. — 50
- Idem. Dubbie sulla Diatesi ipostenica. Padova 1851, in-8. — 50
- Idem. Del professore Giacomandrea Giacomini e delle sue Opere. Cenni storici. Padova 1850, in-8. — 50
- GIACOMINI prof. G. A. Opere mediche edite ed inedite, ordinate ed annotate dal prof. G. B. Mugna e F. Coletti. Padova, in-8 vol. 10. — 90—
- MUGNA G. B. — Clinica Medica del prof. G. A. Giacomini compendiosa. Padova 1856, in-8. — 50
- ROKITANSKI prof. C. — Trattato completo di anatomia patologica, traduzione dei dottori Ricchetti e Fano. Venezia, in-8, vol. 3. — 9
- SIMON prof. G. — Le malattie della pelle ricondotte ai loro elementi anatomici. Traduzione Ricchetti e Fano. Venezia, in-8. — 2—
- ZEHEMAYER F. — Principii fondamentali della percussione ed auscultazione, traduz. del prof. L. Concato, Padova 1854. — 2—

Prem. tipografia edit. F. Sacchetto PADOVA

PRINCIPII DI PROSODIA e metrica latina e Prosodia metrica italiana

del prof. BRIGI COLETTI

Lire 1.50 - in-12 - Lire 1.50.

GEMMA A. M.

FISIOLOGIA ED IGIENE del contadino di Lombardia e del Veneto

Lire 1 - in-12 - Lire 1

NOTE ILLUSTRATIVE E CRITICHE AL CODICE CIVILE DEL REGNO

DI LUIGI BELLAVITE

I. Delle obbligazioni condizionali. - II. A tempo determinato. III. Alternative. IV. In solido. - V. Divisibili ed indivisibili.

Padova, Tip. Sacchetto, in-9 - Lire 5

Padova, Tip. F. Sacchetto 1878

A. Gloria - E. Salvagnini - A. Tolomei - G. Dalla Vedova - P. Selvatico

DANTE E PADOVA

E. Morpurgo - G. De Leva STUDI STORICO-CRITICI A. Cittadella Vigodarzere

Volume in-8. Prezzo Lire 7

CANESTRINI prof. G.

Manuale di Apicoltura Razionale

non incisioni

Un volume in-12 - Padova 1875. - L. 2.50

P. MANFRIN

L'ORDINAMENTO delle Società in Italia